



Luce Fabbri nel 1977

## LA COLLABORAZIONE DI LUCE FABBRI ALLA RIVISTA «VOLONTÀ» (1946-1960)

DI LORENZO PEZZICA

È una tra le figure intellettuali più interessanti e significative dell'anarchismo italiano e internazionale del Novecento.

Luce Fabbri (Bologna, 1908-Montevideo, 2000) è stata testimone sensibile e consapevole degli eventi e delle tragedie che attraversano tutto il xx secolo. Ancorata alla radice socialista dell'anarchismo malatestiano e del padre Luigi, ma al contempo spinta a svilupparlo, arricchirlo e per alcuni aspetti a superarlo, ha affrontato nel corso della sua esistenza alcuni tra i nodi centrali delle vicende storiche della realtà contemporanea. In lei ha convissuto sia una solida cultura politica, storica e letteraria, che, per esempio, le permise nel 1949 di accedere in Uruguay all'insegnamento universitario, sia una massima apertura mentale verso i problemi del presente e del futuro.

Nonostante ciò la Fabbri è ancora oggi un personaggio poco conosciuto e solo recentemente riscoperto<sup>1</sup>. Il suo pensiero, seppur accolto su numerose riviste del movimento, non fu, infatti, compreso e dibattuto quanto avrebbe meritato, anche se negli anni in cui collaborò con «Volontà», Pier Carlo Masini, critico nei confronti di alcuni aspetti del suo pensiero<sup>2</sup>, ne riconobbe l'originalità e la profondità tanto da ricordare molti anni più tardi la "boccata d'ossigeno" che ne provocò l'impatto "per la dignità formale e per il modo problematico con cui le idee erano proposte"<sup>3</sup>.

1. Se si fa eccezione infatti per alcuni articoli di ricordi e interviste comparse negli anni passati, in particolare su «A - Rivista anarchica», una sua raccolta degli scritti più recenti, uscita nel 1998, e gli articoli che l'hanno ricordata nell'anno della sua scomparsa, Luce Fabbri è ancora oggi nel suo complesso poco studiata.

Cfr. G. LANDI, *Intervista a Luce Fabbri*, «A - Rivista anarchica», 1981, n. 7, pp. 28-39; C. VALENTI, *Vivendo la mia vita*, ivi, 1998, n. 247; M. ORTALLI, *Quell'anziana signora*, *ibidem*; M. TODA, *Il mio incontro con Luce*, ivi, 1998, n. 248; G. LANDI, *Da Malatesta a internet*, ivi, 2000, n. 266; P. FINZI, *Quella piccola grande donna*, *ibidem*; P. SINI, *Una luce non solo per gli anarchici*, *ibidem*; M.A. ROSSI, *Giocando sulle ginocchia di Malatesta*, *ibidem*; M. RAGO, *La libertà secondo Luce Fabbri*, ivi, 2000, n. 267; LUCE FABBRI, *Una strada concreta verso l'utopia (Itinerario anarchico di fine millennio)*, Chieti, Samizdat, 1998.

2. Cfr. LUCE FABBRI, *Obiezioni a una recensione*, «Volontà», 1952, n. 9, pp. 524-527.

3. P.C. MASINI, *Introduzione a Luce Fabbri, Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, Pisa, BFS, 1996, p. 9.

Masini però resta uno dei pochi e le idee della Fabbri passano sostanzialmente inosservate, anche a chi, nel movimento anarchico italiano dalla fine degli anni Sessanta, riprende e sviluppa per esempio il tema della tecnoburocrazia, mettendo in evidenza pensatori anarchici come Luis Mercier Vega o riscoprendo personaggi come Bruno Rizzi, ma non si accorge delle pagine scritte dalla Fabbri sullo stesso tema. Così come poco dibattuta sarà la sua riflessione sul totalitarismo che, sempre in quegli anni, le permetterà anche di ripensare l'essenza stessa dell'anarchismo<sup>4</sup>.

A differenza del padre Luigi, ma anche di Errico Malatesta o di Camillo Berneri, che diventano anarchici dopo essersi accostati al principio del loro percorso esistenziale e politico alle idee repubblicane, marxiste, socialiste, Luce Fabbri "nasce" anarchica, favorita certamente dallo speciale ambiente familiare in cui cresce.

Tutto il suo percorso esistenziale, intellettuale e politico si iscrive all'interno dell'ideale anarchico che non le impedisce comunque di caratterizzare il suo pensiero con un forte principio di realtà e con l'esigenza di ancorarlo al contesto sociale e politico di appartenenza. Essere anarchica "da sempre" è ciò che rende la Fabbri un personaggio estremamente significativo per la gravidanza con cui ha vissuto e concretizzato la sua *Weltanschauung* libertaria.

L'anarchismo le ha fornito uno schema di lettura della realtà. Con un simile orientamento critico ha affrontato le questioni politico-sociali più scottanti a lei contemporanee senza cedere alle seduzioni della semplificazione<sup>5</sup>.

4. Alla luce della sua riflessione sul totalitarismo, negli anni della "guerra fredda" e del mondo diviso in due blocchi, Luce Fabbri vuole trovare "il luogo attuale dell'anarchismo", ripensandone la sua essenza, e ritiene di trovarlo considerandolo la naturale confluenza di due linee evolutive: il liberalismo e il socialismo. Pur saldamente ancorata alla tradizione socialista dell'anarchismo Luce Fabbri intende recuperare al pensiero anarchico ciò che ella chiama "una parentela più remota": il liberalismo, inteso nel suo valore profondamente etico di difesa dell'uomo e di lotta per la libertà. Il liberalismo così inteso potrà dirsi compiuto, secondo la Fabbri, quando avrà eliminato i presupposti del dominio economico: la libera impresa e la proprietà privata. In questo senso, la tradizione liberale, nel suo momento più alto, non potrà che confluire nel socialismo. Nel proporre queste sue idee Luce Fabbri non manca di richiamarsi sia al liberalismo radicale di Gobetti che al socialismo liberale di Carlo Rosselli; ma è soprattutto il pensiero di Camillo Berneri a cui la Fabbri si richiama direttamente (cfr. LUCE FABBRI, *Sotto la minaccia totalitaria: democrazia, liberalismo, socialismo, anarchismo*, Napoli, RL, 1955, pp. 29-30, 42, 44). Restare fedeli all'essenza dell'anarchismo, che è la difesa della libertà, non significa comunque per la Fabbri rinunciare ad essere socialisti: "Io sento il mio socialismo come una derivazione della mia avversione al potere e non solo come un'esigenza di giustizia e uguaglianza 'conciliabili' con tale avversione" (LUCE FABBRI, *Socializzazione e libertà*, «A - Rivista anarchica», 1999, n. 255).

5. Luce Fabbri sostiene nei suoi scritti una nozione dell'agire libertario come espressione diretta della volontà dell'uomo. Rispetto alla sua riflessione credo si possa utilizzare il giudizio che Alessandro del Lago ha espresso a proposito del pensiero della Arendt: "una teoria liberta-

Un altro elemento importante che caratterizza l'esistenza e il pensiero della Fabbri è rappresentato dalla sua condizione dell'esilio, vissuto con grande sofferenza, ma mai quanto fu patito dal padre, come lei stessa ricorderà molti anni più tardi nella biografia a lui dedicata<sup>6</sup>.

Per Luce Fabbri l'Uruguay diventa il suo nuovo paese, anche se l'Italia resterà sempre presente nella sua vita. Da quel momento questa condizione "binaria" diventa centrale per la sua esistenza e il suo pensiero. Alla fine del Secondo conflitto mondiale la Fabbri deciderà infatti di non tornare in Italia a differenza di altri esuli antifascisti<sup>7</sup>. Nonostante questa sua scelta esistenziale, il movimento anarchico italiano resta un punto di riferimento fondamentale del suo agire di militante ed intellettuale anarchica.

Anche se negli anni Trenta, tra moltissime difficoltà, Luce Fabbri cercò di mantenere i contatti con l'Italia, è con la fine della Seconda guerra mondiale che Luce riprende in modo più continuativo i contatti con il movimento anarchico italiano.

Fin dal 1944 segue con entusiasmo i tentativi di diversi militanti impegnati nella riorganizzazione del movimento nella parte dell'Italia liberata, in particolare quelli di Pio Turrone, Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria, tentativi che si concretizzeranno nel settembre del 1945 con il I Congresso nazionale di Carrara che darà vita alla Federazione anarchica italiana<sup>8</sup>. Anche se va sottolineato che è proprio dal secondo dopoguerra che l'anarchismo, in particolare quello italiano, attraversa una crisi profonda, che lo porterà per molti anni a un isolamento e a un sostanziale immobilismo politico<sup>9</sup>, certamente dovuto, oltre al riproporsi dei tradizionali dissidi interni tra organizzatori e antiorganizzatori<sup>10</sup>, alla nuova realtà politico-so-

ria dell'azione nell'epoca del conformismo sociale". Cfr. A. DEL LAGO, *La città perduta*, introduzione a H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 2004, p. X.

6. LUCE FABBRI, *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, cit.

7. In Italia tornerà solo tre volte nel 1954, nel 1981 e nel 1998.

8. Cfr. U. FEDELI, *Congressi e Convegni*, Genova, Ed. FAI, 1963, pp. 43-68.

9. Su questo argomento scrive Giampaolo "Nico" Berti: "La tragedia della rivoluzione spagnola fu veramente la tragedia e la fine del movimento anarchico nato a Saint-Imier. Questo infatti si trasformerà lentamente ma inesorabilmente in un corpo ideologico immobile e in questa scia obbligata, ma sterile, affronterà i devastanti effetti della seconda guerra mondiale. Gli anni che seguirono non portarono sostanziali mutamenti alla irrimediabile situazione emersa con la sconfitta della rivoluzione spagnola. L'anarchismo non ebbe un vero ricambio generazionale perché la condizione creatasi dopo il 1945 lo mise, in modo ancora maggiore, in una posizione di assoluto isolamento che lo poneva di fatto fuori dalla realtà. Occorrerà aspettare gli anni Sessanta perché un'inaspettata saldatura tra le vecchie e nuove generazioni lo riportasse, ancora una volta (ma in una situazione storico-sociale completamente diversa), nella storia, ma contro la storia" (G. BERTI, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1998, pp. 47-48).

10. Adriana Dadà ha ritenuto, nel suo *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito* (Milano, Teti, 1984), di individuare la causa principale dei limiti della ripresa del movimento

ciale dominata dalla “guerra fredda”, in cui si assiste a un generale irrigidimento politico nei due schieramenti contrapposti, cioè quello della Democrazia cristiana e quello del Partito comunista, che porta i movimenti non disposti ad accettare la logica dei blocchi, quale, per esempio, quello anarchico, a una progressiva riduzione dello spazio vitale, fino alla totale perdita di influenza<sup>11</sup>.

Luce Fabbri comunque vede in quel momento la possibilità di riprendere il cammino del movimento anarchico italiano e ne comunica il suo entusiasmo a Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria, aderendo al progetto di «Volontà».

Ai due la univa, oltre alla comune aspirazione di rivitalizzare l'anarchismo, l'impegno a effettuare una rigorosa indagine critica sui fondamenti della dottrina, rivendicando pienamente la propria eterogeneità nei confronti delle altre ideologie politiche, con l'obiettivo di collegare l'anarchismo alle sue ascendenze liberali e illuministiche senza mettere in secondo piano l'eredità socialista liberata, però, dell'ipoteca marxista. E ancora, la univa lo sforzo per approfondire l'analisi libertaria delle strutture di potere contemporanee, indagando anche, alla luce del dibattito avviato dagli anarchici negli anni Venti sul fascismo, il nazismo e l'Unione Sovietica, i processi di accentramento politico ed economico che caratterizzavano la società del secondo dopoguerra<sup>12</sup>.

Quanto fosse importante «Volontà» per Luce Fabbri emerge chiaramente dalle sue lettere scritte alla Berneri nel 1945. In particolare, in una lettera del dicembre<sup>13</sup>, Luce afferma che: “se Volontà si trasforma in rivi-

anarchico e della sua lenta deriva, proprio in questa frattura interna, e nel predominio esercitato dagli antiorganizzatori meridionali. Credo invece, in accordo con il giudizio di Massimo Annibale Rossi, che i limiti e la progressiva erosione dell'influenza dell'anarchismo di quegli anni siano soprattutto da mettere in relazione al prevalere in Italia della logica della cosiddetta “guerra fredda”. A.M. ROSSI, *Volontà: problemi e dibattiti del movimento anarchico italiano dalla liberazione alla fine degli anni '50*, tesi di laurea, a.a. 1989-1990, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia.

11. Interessanti sono le osservazioni di Armando Borghi sull'ostracismo di cui gli anarchici erano fatti oggetto da parte dei partiti della sinistra. A. BORGI, *Conferma anarchica*, Forlì, L'Aurora, 1949.

12. Cfr. G. BERNERI-C. ZACCARIA, *Programma di lavoro*, suppl. a «Volontà», 1946, n. 3.

13. La lettera è pubblicata in «Volontà», 1955, n. 9.

“Montevideo, 27 dicembre 1945

Carissima Giovanna, abbiamo ricevuto ora una quantità di giornali di diversi mesi, tutti insieme, e ne siamo stati tanto contenti. Con «Volontà» è meraviglioso come ci si possa sentire d'accordo dopo tanto tempo di separazione ed esperienze così diverse. Il resoconto del congresso di Carrara uscito sull'Adunata, completato e spiegato dalle mozioni dell'Alleanza che m'hai mandate, ci ha riempiti di fiducia nell'avvenire.

Da molte città d'Italia m'arrivano lettere chiedendomi libri e stampa. Ora libri non se ne possono mandare a stampa da poco tempo e con l'affrancatura delle lettere, il che rende praticamente impossibile una spedizione regolare.

sta con sufficiente diffusione all'estero, penserei seriamente a sopprimere «Studi sociali»<sup>14</sup>.

La Fabbri pensava che «Volontà» potesse essere la naturale prosecuzione di quella che era stata la rivista del padre. L'ultimo numero di «Studi sociali» uscirà infatti nel maggio del 1946, due mesi prima dell'uscita del primo numero di «Volontà» che esce il 1° luglio 1946<sup>15</sup>. In effetti la rivista era stata preceduta da tre brevi esperienze giornalistiche: «La Rivoluzione libertaria»<sup>16</sup>, «Risveglio libertario»<sup>17</sup> e «Volontà» giornale<sup>18</sup>.

«Volontà» è titolo malatestiano: era infatti il titolo dato da Errico Malatesta al suo giornale pubblicato ad Ancona tra il 1911 e il 1914, ma anche il titolo del giornale che Luigi Fabbri diresse tra il 1919 e il 1920; nel 1924 infine Malatesta, con Fabbri, diede vita a «Pensiero e Volontà» che uscì fino al 1926. Oltre che a Malatesta, la rivista si richiamava fortemente anche al pensiero di Luigi Fabbri e a quello di Camillo Berneri.

A partire dal 1946 «Volontà» uscirà quasi ininterrottamente fino al 1996<sup>19</sup>. Poche altre riviste politico-culturali sorte nel secondo dopoguerra in Italia possono vantare una così lunga e quasi ininterrotta operosità.

Avrei mandato lo stesso a molti l'ultimo numero di «Studi», se non rimontasse a marzo di quest'anno. Tu l'hai ricevuto? Te l'ho mandato via Londra. Avrei desiderato l'opinione vostra su un lavoro mio il totalitarismo fra le due guerre. Provo oggi a rimandartelo, questa volta direttamente.

Se Volontà si trasforma in rivista con sufficiente diffusione all'estero, penserei seriamente a sopprimere «Studi sociali». Un'affettuosa stretta di mano a voi due, da tutti noi. Luce Fabbri”.

14. Su «Studi sociali» cfr. L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. 1, t. 2, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, Firenze, CP, 1976, pp. 271-272.

15. La rivista avrà all'inizio come sottotitolo “Del movimento anarchico italiano. Rivista mensile”. Dal secondo numero, la rivista sarebbe uscita con il sottotitolo “Rivista mensile del movimento anarchico italiano”, e in seguito, dal 1° luglio 1947 (II, n. 1), sarebbe divenuta la “Rivista mensile del movimento anarchico di lingua italiana”. Dal 15 luglio 1949 (IV, n. 1), «Volontà» si sarebbe semplicemente definita “Rivista anarchica mensile”. La rivista avrà all'inizio come sottotitolo “Del movimento anarchico italiano. Rivista mensile”.

16. «La Rivoluzione libertaria», organo dei Gruppi libertari dell'Italia meridionale, pubblicato clandestinamente a Napoli dal giugno del 1944, portava il medesimo titolo di un periodico clandestino, frutto di una collaborazione tra esuli anarchici italiani, di cui uscirono due numeri in Francia nel luglio e nell'agosto del 1938; giornale indicato dai redattori di «Volontà» come diretto precursore di quest'ultimo.

17. Esce nel 1944 in memoria di Camillo Berneri.

18. Il giornale «Volontà», di cui fin dal settembre del 1944 era stata inoltrata una regolare domanda alle autorità alleate da parte dell'Alleanza gruppi libertari, esce il 1° luglio del 1945 con l'esplicito sottotitolo di “Giornale anarchico”. Il periodico usciva come n. 9 a sottolineare la continuità della nuova pubblicazione con i due fogli che l'avevano preceduta.

19. Dopo il 1996 «Volontà» è stata sostituita da una nuova iniziativa editoriale: la rivista «Libertaria». Sulla storia della rivista cfr. «Volontà», 1986, n. 3. In particolare N. BERTI, *Volontà allo specchio*, pp. 6-20; M. ENCKELL, *L'itinerante*, pp. 28-35; T. FERRERO, *Volontà e il problema dell'emancipazione femminile*, pp. 36-43; P.C. MASINI, *Quando nacque Volontà*, intervista

In particolare tra il 1946 e il 1962 (anno della morte di Giovanna Berneri) la rivista divenne il luogo più importante del dibattito teorico dell'anarchismo italiano ed internazionale ed ebbe il merito di tentare di mettere a contatto il movimento anarchico italiano con le voci più avanzate della cultura occidentale di timbro libertario.

Anche se l'opera di «Volontà» costituì un tentativo interessante di inserire il movimento anarchico nello stagnante quadro politico del secondo dopoguerra, il riscontro effettivo delle proposte della rivista risulterà essere decisamente modesto anche all'interno del movimento.

Molti sono i collaboratori italiani e stranieri quali, per esempio: Armando Borghi, Ugo Fedeli, Lamberto Borghi, Pier Carlo Masini, Luis Mercier Vega, Gaston Leval, Carlo Doglio, Albert Camus, George Woodcock, oltre naturalmente alla stessa Luce Fabbri, la cui collaborazione con la rivista rappresenta uno dei momenti più importanti del suo percorso esistenziale e di riflessione teorica.

I suoi articoli apparsi sulla rivista tra il 1946 e il 1960, oltre ad affrontare argomenti legati all'attualità politica e sociale italiana e uruguayana, ai temi della pedagogia libertaria, alla ricostruzione storica, alla critica letteraria, riguardano soprattutto la sua riflessione sul fenomeno del totalitarismo, che rappresenta il contributo principale da lei dato a «Volontà»<sup>20</sup>.

Questa riflessione, iniziata fin dagli anni Trenta, giunge nel periodo della sua collaborazione alla rivista a una sua completa formulazione, permettendole di affrontare l'analisi della realtà storica sociale e politica del-

a cura di T. Ferrero, pp. 44-52; E. SANTARELLI, *Volontà: quaranta anni di storia del movimento popolare*, pp. 69-72; *Cinquant'anni di Volontà. Indici 1946-1996*, «Volontà», numero speciale, 1997. In particolare P.C. MASINI, *Quando nacque Volontà*, intervista a cura di L. Pezzica, pp. 7-18; A.M. ROSSI, *1946-1962: gli anni di Berneri e Zaccaria*, pp. 21-32; F. CODELLO, *1962-1979: dalla crisi al rinnovamento*, pp. 79-98; N. BERTI, *1980-1996: le ragioni dell'anarchia*, pp. 137-146; A.M. ROSSI, *Volontà: problemi e dibattiti del movimento anarchico italiano dalla liberazione alla fine degli anni '50*, cit.

20. Gli articoli pubblicati su «Volontà»: LUCE FABBRI, *Macno* (scritto insieme a G. Woodcock), I, 1946, n. 2; *Consensi e dissensi*, I, 1946, n. 5; *Lineamenti d'azione*, I, 1947, n. 11; *Capitalismo e proletario*, II, 1947, n. 2; *Stato e cultura nell'antica Roma*, II, 1947, n. 6; *La libertà nella rivoluzione*, II, 1948, n. 10-11; *Rosso e grigio*, III, 1948, n. 4-5; *Conquista ed uso del potere*, III, 1949, nn. 8, 9, 10; *Libertà dell'allunno e libertà del maestro*, IV, 1950, n. 8; *La scuola media*, IV, 1950, nn. 9, 10, 11; *Il problema*, VI, 1952, n. 2-3; *Differenze*, VI, 1952, n. 5; *Il pericolo cattolico*, VI, 1952, n. 7; *Obiezioni a una recensione*, VI, 1952, n. 9; *Anarchismo: da ieri ad oggi*, VIII, 1954, n. 5; *Tentativo di analisi*, VIII, 1955, n. 11; *Cristo, la Chiesa, il Fascismo*, X, 1957, n. 5; *Risveglio libertario*, *ibidem*; *Bisogna dirlo*, X, 1957, n. 9; *Problemi d'oggi*, X, 1957, n. 11; *Attività ed atteggiamenti anarchici*, XII, 1959, n. 2; *L'anarchismo, problemi di sempre, problemi di oggi*, XII, 1959, n. 9; *Storia di due esperienze interrotte*, XIII, 1960, n. 2; *Est-Ovest*, XIII, 1960, n. 3; *Due esperienze tronche*, XIII, 1960, n. 4. Una esauriente bibliografia degli scritti di Luce Fabbri è stata pubblicata da Margareth Rago. Cfr. M. RAGO, *Per una bibliografia di Luce Fabbri*, «Rivista storica dell'anarchismo», 2000, n. 2, pp. 221-232. La bibliografia segue il saggio Id., *Luce Fabbri: una lezione di vita*, *ibidem*, pp. 5-20.

lo stato contemporaneo nei decenni successivi della sua vita, attenta a ogni evento o processo con tendenze totalitarie.

Attraverso l'analisi dei suoi articoli e degli opuscoli pubblicati sempre in quegli anni<sup>21</sup>, spesso anticipati da «Volontà», emerge il suo originale contributo dato al tema del totalitarismo. E questo la pone sullo stesso piano dei maggiori pensatori e la inserisce a pieno titolo all'interno della storia di quel dibattito capace di segnare profondamente la cultura del xx secolo. Una storia che, ricostruita recentemente da due studiosi quali Simona Forti ed Enzo Traverso, lamenta ovviamente la lacuna nei confronti della Fabbri<sup>22</sup>.

Nell'affrontare il tema del totalitarismo Luce Fabbri attinge alle più diverse e stimolanti correnti del pensiero "critico", dimostrando così la sua particolare apertura mentale e culturale.

Al fianco del padre, Luce aveva acquisito la conoscenza delle problematiche scaturite dal dibattito sulla Rivoluzione russa e l'avvento del regime fascista in Italia; fa proprio e rielabora il pensiero dei classici dell'anarchismo (Errico Malatesta e Camillo Berneri) ma si dimostra sensibile anche alle suggestioni emerse dal "laboratorio parigino" degli anni Trenta<sup>23</sup>, indipendentemente dall'estrazione politico-culturale di quei pensatori. Tra le letture di Luce Fabbri in quegli anni vi è per esempio Emmanuel Mounier, filosofo cattolico del personalismo. Tra le fonti a cui attinge vi sono anche le opere di George Orwell, *Il mito dello stato* di Ernest Cassirer<sup>24</sup>, *La rivoluzione dei tecnici* di James Burnham<sup>25</sup>, *La nuova classe* di Milovan Gilas<sup>26</sup>, solo per fare qualche altro esempio.

Molte delle sue intuizioni sul fenomeno del totalitarismo sono vicine a quelle espresse da Simone Weil<sup>27</sup> o anticipano per alcuni aspetti quelle di

21. Luce Fabbri pubblicherà a partire dal 1947 fino al 1957 una serie di opuscoli a compendio del suo pensiero iniziato negli anni Trenta. Per la distribuzione degli opuscoli in Italia si appoggiava alla redazione di «Volontà» e la stretta collaborazione con la rivista sarà suggellata con la pubblicazione nel 1955, per le edizioni RL, nate al fine di integrare e approfondire le tematiche affrontate da «Volontà», del suo opuscolo più significativo: *Sotto la minaccia totalitaria*. LUCE FABBRI, *La libertà nelle crisi rivoluzionarie*, Montevideo, Edizioni Studi sociali, 1947; Id., *L'anticomunismo, l'antiimperialismo e la pace*, Montevideo, Edizioni Studi sociali, 1949; Id., *La strada*, Montevideo, Edizioni Studi sociali, 1952; Id., *Sotto la minaccia totalitaria*, cit.; Id., *Problemi d'oggi*, Genova Nervi, 1957.

22. S. FORTI, *Il totalitarismo*, Roma-Bari, Laterza, 2003; E. TRAVERSO, *Il totalitarismo: storia di un dibattito*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

23. S. FORTI, *Il totalitarismo*, cit., pp. 15-27.

24. E. CASSIRER, *Il mito dello Stato*, Milano, Longanesi, 1950.

25. J. BURNHAM, *The managerial revolution: what is happening in the World*, New York, The John Day comp., 1941; (trad. it. *La rivoluzione dei tecnici*, Milano, Mondadori, 1946; *La rivoluzione manageriale*, intr. di A. Salsano, Torino, Bollati Boringhieri, 1992).

26. M. GILAS: *La nuova classe*, Bologna, Il Mulino, 1957.

27. S. WEIL, *Incontri libertari*, Milano, Elèuthera, 2000.

Hanna Arendt<sup>28</sup>, mentre le sue osservazioni sulla tecnoburocrazia si possono ritrovare in Bruno Rizzi<sup>29</sup>.

Ha ricordato Masini che parlare di totalitarismo come fece Luce, secondo termini comparativi tra fascismo, nazismo e comunismo in Italia in quegli anni, “significava esporsi al bando della società intellettuale e, nella sinistra, all’isolamento sanitario”<sup>30</sup>. “Ma Luce Fabbri”, dice Masini, “queste cose le disse fin da allora” e “questa discussione dell’immediato dopoguerra fu uno dei primi dialoghi di massimo livello fra l’anarchismo e il pensiero contemporaneo”<sup>31</sup>.

È stata recentemente sottolineata la “caratteristica paradossale”<sup>32</sup> all’interno del dibattito sul totalitarismo, del ruolo del tutto marginale svolto dall’Italia, paese in cui la parola totalitarismo aveva trovato la sua origine. Dopo avere forgiato il concetto negli anni Venti la cultura italiana si astenne dal discuterlo nel dopoguerra, fino a un’epoca recente. Percepito prima come un vocabolo irrimediabilmente contaminato dal fascismo, poi come una parola d’ordine anticomunista durante la “guerra fredda”, il termine sarà a lungo messo al bando e coltivato da pochi spiriti anticonformisti.

Per avere un’idea del ritardo con il quale questo dibattito è giunto in Italia, basti pensare che il libro di Arendt *Le origini del totalitarismo* viene tradotto solo nel 1967, sedici anni dopo l’edizione originale<sup>33</sup>, così come *Le origini della democrazia totalitaria* di Jacob Talmon, tradotto anch’esso nel 1967<sup>34</sup>. L’opera di Carl Joachim Friedrich e Zbigniew Brzezinski *Totalitarian Dictatorship and Autocracy* del 1956 non è ancor oggi pubblicata<sup>35</sup>, mentre occorre aspettare il 1997 per l’organizzazione, a livello universitario, del primo convegno italiano dedicato al tema del totalitarismo.

Nell’Italia postbellica, caduto il fascismo, il tema del totalitarismo quindi resta fuori dalla porta anche se il termine totalitarismo circola comunemente, ma in un’accezione “autarchica”<sup>36</sup>. Ma ai dogmatismi e alle

28. H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1996. Sulla vita e il pensiero di Hanna Arendt cfr. E. YOUNG-BRUEHL, *Hanna Arendt 1906-1975. Per amore del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990; J. KRISTEVA, *Hanna Arendt. La vita, le parole*, Roma, Donzelli editore, 2005.

29. B. RIZZI, *Il collettivismo burocratico*, Imola, Ed. Galeati, 1967; Id., *La burocratizzazione del mondo*, Paderno Dugnano, Edizioni Colibrì, 2002.

30. LUCE FABBRI, *Luigi Fabbri. Storia d’un uomo libero*, cit., p. 9.

31. *Ibidem*.

32. E. TRAVERSO, *Il totalitarismo*, cit., p. xii.

33. H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, cit. L’opera venne scritta negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale. Il manoscritto originale venne terminato nell’autunno del 1949 e la prima edizione apparve nel 1951.

34. J. TALMON, *Le origini della democrazia totalitaria*, Bologna, Il Mulino, 1967.

35. C.J. FRIEDRICH-Z. BRZEZINSKI, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, New York, Praeger, 1956.

36. In quegli anni per esempio Lelio Basso dava alle stampe *Due totalitarismi*, che erano

certezze manichee di quegli anni Luce Fabbri rispose comunque con un’indagine critica e analitica, insoddisfatta della *vulgata* corrente, animata da una costante problematicità e da una prospettiva culturale aperta.

Per la Fabbri il fenomeno totalitario trova le sue origini storiche nel contesto creato dalla Prima guerra mondiale. Costata che le esigenze connesse a quella guerra avevano portato a una profonda modificazione della struttura sociale dei paesi capitalisti. La necessità di rendere omogenei gli sforzi di pianificare l’economia in funzione bellica aveva comportato un massiccio accrescimento delle prerogative dello stato e una conseguente espansione degli apparati burocratici. Un processo che sostanzialmente ricalcava le dinamiche di accentramento del potere tipiche dei paesi totalitari.

Comparando nazismo e stalinismo Luce Fabbri dà una definizione riassuntiva del “sistema totalitario” in questi termini:

Esso è l’unificazione dell’oppressione politica e dello sfruttamento economico delle grandi masse umane asservite, nelle mani di uno stato assoluto e fortemente centralizzato, operante attraverso una casta scalonata di funzionari economicamente privilegiati e [...] partecipi – secondo la loro gerarchia – delle funzioni cosiddette di direzione, cioè in verità del potere. Tale casta comprende tutta la burocrazia governativa nei suoi diversi settori, compresi i tecnici e gli organizzatori della produzione e della distribuzione, la polizia, l’esercito e col tempo, senza dubbio, il clero<sup>37</sup>.

Nel passo citato emerge il fenomeno tecnoburocratico quale elemento caratterizzante il totalitarismo. Infatti Luce Fabbri, insieme a Luis Mercier Vega<sup>38</sup>, è stata tra i primi a introdurre nel movimento anarchico di lingua italiana il concetto di tecnoburocrazia<sup>39</sup>. Fin dal 1933, a partire dallo studio comparato degli stati fascista e sovietico, la Fabbri aveva individuato come uno dei tratti unificanti delle società contemporanee fosse l’ascesa della classe tecnoburocratica<sup>40</sup>.

Luce Fabbri vede sia nel fascismo sia nel comunismo sovietico l’avvento di una nuova formazione sociale, riflesso dell’emergenza della bu-

però – come chiariva il sottotitolo – fascismo e Democrazia cristiana. Cfr. L. BASSO, *Due totalitarismi: fascismo e democrazia cristiana*, Milano, Garzanti, 1951.

37. LUCE FABBRI, *Sotto la minaccia totalitaria*, cit., p. 40.

38. Il primo articolo pubblicato da Luis Mercier Vega sull’argomento risale al 1941: C. RIDEL, *Al di là del capitalismo*, «L’Adunata dei refrattari», New York, xx, nn. 23-26.

39. Il termine “tecnoburocrazia” non compare negli scritti di Luce Fabbri così come in quelli di Luis Mercier Vega fino al 1960; tale definizione sarà formulata solo a partire dalla metà degli anni Sessanta dal gruppo anarchico milanese.

40. LUCE FABBRI, *Camisas negras: estudio critico historico del origen y evolucion del fascismo, sus hechos y sus ideas*, Buenos Aires, 1934. Articoli sul tema della tecnoburocrazia sarebbero apparsi nel 1937 su «Studi sociali», alcuni dei quali ripubblicati nel 1957 su «Volontà». L. FERRARI [LUCE FABBRI], *Bisogna dirlo*, «Studi sociali», 20 settembre 1937; LUCE FABBRI, *Bisogna dirlo*, cit.

rocrazia come classe dominante. Il totalitarismo avviato nel xx secolo da Lenin, Mussolini, Hitler gestiva il passaggio in campo economico dal capitalismo al “collettivismo burocratico” come avrebbero detto nel 1939 Rizzi<sup>41</sup> e poi nel 1941, in altri termini, Burnham<sup>42</sup>.

Dopo aver inquadrato il tema tecnoburocratico all'interno del fenomeno totalitario Luce Fabbri però pone in secondo piano gli aspetti economici del processo totalitario considerati “una delle manifestazioni del rapporto fondamentale tra gli individui e i gruppi sociali, ch'è essenzialmente un rapporto politico, un rapporto di potere”<sup>43</sup>.

È quindi verso l'aspetto più genuinamente “politico” e “ideologico” del totalitarismo che Luce decide di concentrare la sua analisi. Per lei fascismo, nazismo e stalinismo fanno leva, insieme a un'espansione ipertrofica della sfera pubblica in economia, a un potenziamento esponenziale della violenza dello stato attraverso la guerra, interna ed esterna, e sull'irreggimentazione sistematica delle coscienze, anche se diversamente connotata in senso ideologico.

In questo senso, in particolare nazismo e stalinismo realizzano una medesima condizione di imbarbarimento dei rapporti sociali che porta all'annichilimento dell'individuo in nome di ingannevoli e falsi ideali collettivi. Proprio in relazione all'ideologia totalitaria, la Fabbri individua tre elementi principali che definiscono il regime totalitario: la neolingua, la visione ufficiale della storia, la militarizzazione delle intelligenze.

Il primo elemento mantiene il potere attraverso la trasformazione profonda e unilaterale del “vocabolario”, sfigurando e a volte invertendo senza dichiararlo i termini dei vecchi e dei nuovi problemi. E a questo proposito parla della “semantica artificiale del nazionalsocialismo tedesco” diretta a creare quella “neolingua” che minaccia “il nostro futuro” e che impedisce ogni pensiero eretico<sup>44</sup>.

41. B. RIZZI, *Il collettivismo burocratico*, cit.; Id., *La burocratizzazione del mondo*, cit. Bruno Rizzi scriverà due soli articoli per «Volontà» nel 1948. La sua collaborazione più importante con la pubblicistica anarchica, tra il 1946 e il 1950, fu con «Il Libertario», rivista della Federazione anarchica lombarda. Nonostante ciò l'ambiente anarchico italiano rimase piuttosto impermeabile alle sollecitazioni avanzate da Rizzi: l'atteggiamento predominante rimaneva quello di un freddo distacco per tutto ciò che anche vagamente si definiva marxista. Su questo tema vedi anche *La contre-révolution bureaucratique*, articles de Karl Korsch [et al.], traduit de l'anglais par C. Collet et C. Smith, Paris, Union générale d'éditions, 1973.

42. J. BURNHAM, *The managerial revolution*, cit.; Id., *The Machiavellers, defenders of freedom*, 1943 (trad. it. *I difensori della libertà*, Milano, Mondadori, 1947). «Volontà» dedicherà molto spazio alla critica delle tesi esposte da Burnham nell'intento di precisare la loro posizione sul problema dell'ineluttabilità del processo di burocratizzazione della società in atto e marcando la loro distanza in alcuni punti dalle tesi sostenute dallo studioso americano.

43. LUCE FABBRI, *Sotto la minaccia totalitaria*, cit., p. 40.

44. Ivi, p. 41.

Lo stato totalitario, in altri termini, una volta conquistato il potere lo consolida a “colpi di linguaggio”, come direbbe Czesław Miłosz<sup>45</sup>, trasformandosi in una vera e propria “logocrazia di massa”<sup>46</sup>.

In secondo luogo, i regimi totalitari impongono al loro interno una visione ufficiale della storia contemporanea “e, in casi estremi, anche della passata”<sup>47</sup>.

Il totalitarismo utilizza il suo potere per manipolare le informazioni e distruggere la memoria storica. La realtà viene vagliata, selezionata, costruita, prodotta. Un tratto, questo, che per la Fabbri unisce il nazismo e lo stalinismo.

In terzo luogo, nello sforzo di militarizzare le intelligenze individuali fondendole in una massa omogenea, obbligano le persone a un lavoro di investigazione solitario, privo del beneficio dell'interscambio spirituale, della discussione.

Da una parte quindi il potere onnipervasivo dell'ideologia totalitaria rende “omogenea” la massa degli individui e dall'altra “isola” il pensiero dal rapporto tra idea e realtà. Nel formulare queste sue idee Luce Fabbri fa riferimento a Orwell. Pone infatti direttamente al centro delle sue argomentazioni le tesi del romanzo *1984*<sup>48</sup>. Dalla sua lettura la Fabbri ricava importanti suggestioni a conferma del suo pensiero quali la relazione tra linguaggio e capacità critica, la relazione tra potere e strumenti di comunicazione e la relazione potere e storia.

Ma Luce Fabbri non si limita, nella sua riflessione, ad analizzare il fenomeno totalitario nel solo significato di nuovo regime. Si apre verso una prospettiva ermeneutica cercando di leggere in ciò che accomuna fascismo, nazismo e stalinismo qualcosa che non riguarda soltanto l'intensità e la struttura dell'oppressione politica ma la sua essenza.

Interrogando le responsabilità del passato Luce Fabbri fa emergere la continuità tra totalitarismo e tradizione occidentale, tra la logica del potere *tout court* e la logica totalitaria.

Rispetto alla Arendt è interessante qui sottolineare il diverso accento posto sulla continuità o discontinuità del totalitarismo, che avvicina, non a caso, il giudizio della Fabbri a quello della Weil.

Se è possibile vedere elementi di unità di giudizio da parte della Fabbri e della Arendt nei confronti del totalitarismo, le due pensatrici si dividono per il giudizio emesso sull'originalità e l'unicità di quel fenomeno. Per la

45. C. MIŁOSZ, *La mente prigioniera*, Milano, Adelphi, 1981.

46. Nel 1954 «Volontà» pubblicherà la recensione di Dwight Macdonald de *La mente prigioniera*. Cfr. D. MACDONALD, *La mente prigioniera*, «Volontà», VIII, 1954, n. 1, pp. 22-28.

47. LUCE FABBRI, *Sotto la minaccia totalitaria*, cit., p. 41.

48. G. ORWELL, *1984*, Milano, Mondadori, 1952 [2004].

Arendt il totalitarismo è sì implicato nella mentalità politica e filosofica moderna, ma non è assolutamente necessitato né iscritto come destino nei suoi geni. Per la Fabbri invece, il fenomeno totalitario è un esito estremo di quella logica del potere che ha segnato la nostra storia. Insomma, dove per la Arendt si tratta di novità, per la Fabbri si deve parlare di un'ennesima ripetizione, portata alla sua estrema efferatezza, di quella violenza che da sempre abita nel potere.

Ma riconoscere l'onnipotenza del potere totalitario non significa dichiarare impossibile l'azione. Soprattutto quando si è anarchici. Scrive Luce Fabbri:

Bisogna sottrarsi all'ossessione dell'inevitabilità della riduzione dell'uomo a robot scientificamente determinato e della società a una immensa macchina di cui ognuno di noi sarebbe un minimo ingranaggio, sempre più sprovvisto di volontà<sup>49</sup>.

Contro le strutture di comando e le pratiche violente del potere è possibile gettare in aria le carte, con il coraggio e la forza di una volontà ritrovata, "una 'tensione' adeguata"<sup>50</sup>.

L'anarchismo appare la migliore garanzia contro l'affermazione del totalitarismo; soprattutto le appare come l'unico movimento capace di rivendicare pienamente l'importanza dell'autonomia dell'individuo nei confronti dei grandi apparati e quindi di porre in primo piano il valore morale della libertà. L'anarchismo è per la Fabbri quindi l'unica vera anti-tesi del totalitarismo.

In questo senso la rivoluzione spagnola del 1936 è una preziosa lezione storicamente praticata di lotta contro il totalitarismo, dimostrando, nella realtà storica concreta, la possibilità dell'alternativa anarchica di una società libera, sperimentale, federativa, capace di rivalorizzare (in seno a un'economia socializzata) la più ampia autonomia degli individui e degli organismi locali.

La macchina del potere sempre più sofisticata e oppressiva che rafforza le gerarchie e i poteri burocratici, anche se vissuta come una ferita dolorosa che "stringe il cuore d'angoscia"<sup>51</sup>, non deve quindi mai tradursi in senso di impotenza. Da un lato lo impedisce la prospettiva anarchica, per lei quella del socialismo anarchico malatestiano, dall'altro l'impegno ad agire in favore della liberazione dell'uomo: come scriverà più tardi "questa è la strada, o non c'è nessuna strada"<sup>52</sup>.

49. LUCE FABBRI, *Sotto la minaccia totalitaria*, cit., p. 45.

50. *Ibidem*.

51. L. FERRARI [LUCE FABBRI], *Bisogna dirlo*, cit., 1937; L. FABBRI, *Bisogna dirlo*, cit., 1957.

52. L. FABBRI, *Socializzazione e libertà*, «A - Rivista anarchica», 1999, n. 255.

## ATTUALITÀ DELL'ANARCHISMO DI LUCE FABBRI

DI PAOLO FINZI<sup>1</sup>

Diamo a Cesare quel che è di Cesare: la rivista anarchica «A», di cui appunto mi occupo dalla preistoria, cioè dal 1971 (quando è nata), in realtà ha preso un po' il posto in qualche maniera di «Volontà», prima che «Volontà» chiudesse, in tempi diversi e ruoli diversi. Ma forse non è un caso che la collaborazione di Luce con «Volontà», che con tanto acume ha appena analizzato Lorenzo, si sia spostata in forme diverse sulla rivista «A».

Ma – dicevo – diamo a Cesare quel che è di Cesare, e io trovo giusto ricordare che è grazie a tre compagni, tutti e tre qui presenti, Gianpiero Landi, Cristina Valenti e Massimo Ortalli, se Luce si è espressa sulla rivista. Questo è certo avvenuto nell'ambito di un rapporto che si è stabilito anche con me quando è venuta a Milano, chiacchierate lunghe ecc. Se un rimpianto ho, personalmente, e senza nessun culto della personalità, è esattamente nella linea di quello che sottolineava prima Lorenzo rispetto al gruppo milanese di cui io allora, giovane, giovanissimo, facevo parte, che nello scoprire, o forse riscoprire, il tema della tecnoburocrazia non dette a Luce quello che era di Luce (e invece lo dette ad altri).

In realtà quello che penso è che se anch'io allora avessi colto, e negli anni successivi soprattutto, mentre gli anni passavano e la maturità cresceva, se avessi colto allora l'importanza di Luce, mi sarei dato molto più da fare, e prima, per cercare di averla come collaboratrice.

In effetti io sono pienamente d'accordo con Lorenzo, sono convinto che Luce sia una persona assolutamente eccezionale, anche nella storia del movimento anarchico.

### Oltre Malatesta, oltre Luce

Tante considerazioni: sul piano umano parlare con lei voleva dire avere davanti l'intera storia del movimento anarchico, perché lei era nata nel

1. Il presente testo è frutto della trascrizione – riveduta, corretta e integrata dall'autore – dell'intervento reso in occasione del convegno.